



# AZIONE ECUMENICA EUROPEA

Tribuna libera per l'unione delle Chiese fondata nel 1955 da  
CONSTANTIN DRAGAN

## “Accuso l'ipocrisia!”

### Un sermone del Metropolita Meliton di Calcedonia

Pubblichiamo la traduzione in italiano del testo integrale del sermone pronunciato dal Metropolita ecumenico di Calcedonia, Meliton, nel corso della messa celebrata domenica 8 marzo alla chiesa metropolitana di Atene

\*\*\*

Fratelli miei, la verità è semplice, pura, bella, piacevole e, in ultima analisi, la verità è amore. E' così che ci è stata presentata da Colui che se n'era avvicinato tanto: Platone. E' così che ci è stata rivelata, come una grazia evangelica, da nostro Signore. Puramente semplice. Siamo stati noi a complicarla. Abbiamo cercato al di là della semplicità ciò che non esiste, poiché nulla esiste al di là della verità.

Abbiamo cercato la verità nel labirinto del sofismo, nei meandri del verosimile. Ma la verità, perseverante, ferma e intatta, torna sempre sui suoi passi e busca alla porta della nostra vita, così come fa nuovamente oggi con il passo evangelico che avete ascoltato. In questo passo non v'è alcuna licenza poetica, nessun artificio di stile retorico. La verità è semplice. La parola di Dio è chiara. Così chiara e categorica da non rendere necessaria l'interpretazione. Avete osservato ciò che ci ha detto: cose semplici e vere:

“Se non perdonerete agli uomini, Dio non vi perdonerà”. Avevate mai immaginato che il perdono divino potesse dipendere dal perdono dell'uomo al suo prossimo? E tutto il resto? Tutte le nostre opere cosiddette caritatevoli, tutto il nostro “montanismo”, tutta la nostra preoccupazione per la salvezza degli altri, tutti i nostri giudizi nei riguardi della umanità, dall'alto della nostra cosiddetta virtù, tutto ciò non ha alcun valore e non può ottenerci il perdono divino se non è completato dal sentimento di perdono nei confronti del nostro prossimo.

E questo ci è detto dal Signore nel momento in cui stiamo per entrare nella Quaresima e in rapporto a tutto ciò che ci è stato detto nel corso delle tre settimane precedenti il Triodo.

La prima domenica Egli ci ha detto che al Pubblicano e non al Fariseo è stata resa giustizia. La seconda domenica ci ha detto che il pentimento del figliol prodigo è stato accolto e che egli è stato salvato, mentre il suo fratello maggiore, questo secon-

do figliol prodigo che è la figura tragica della parabola, è rimasto inesperto nella sua vanità, senza partecipare alla gioia unanime della salvezza. La terza domenica Egli ci ha rivelato il segreto più sorprendente degli «ul. timi» e che l'umanità tutta quanta sarà giudicata nel modo più inverosimile. Il più singolare poiché è un modo divino. Qualc? Mediante l'identificazione di Dio con il più infimo fra gli uomini. Con l'ignudo, l'affamato, l'assetato, il malato, lo straniero, il carcerato per una qualsiasi ragione. “Poiché tutto ciò che avete fatto per il più piccolo dei miei fratelli, per me l'avete fatto. Se nulla avrete fatto per essi, nulla avrete fatto per me”. Perché ero io quell'uomo respinto e disprezzato. E continua: “Se non perdonerete non sarete perdonati”. E in seguito: “Non fingete, siate semplici e intatti. Anche se avete una minima virtù fate come se non l'aveste.

Nascondetela, poiché soltanto allora Dio la vede, è soltanto allora che essa porta i suoi frutti alla luce del giorno. Non siate cupi e severi per sembrare dei santi. La santità non si mette mai in mostra. Essa si fa sentire dagli uomini, che la respirano come il profumo d'una rosa, la quale non proclama la sua bellezza né la sua grazia né il suo profumo. E ancora, non accumulate tesori in terra, e con ciò Egli non intende certamente parlare delle sole ricchezze, ma di tutto ciò che consideriamo dei beni preziosi e per il possesso dei quali siamo pronti a ricorrere ad ogni mezzo lecito o illecito, di vendere persino il nostro cuore. Perché è giustissimo ciò che il Signore ha detto, che il cuore dell'uomo è là dove si trova il suo tesoro.

Fratelli miei, mi fermerò un poco sul pri-

Segue a pag. 11



Il Santo Padre riceve i doni del Metropolita Meliton

Segue da pag. 1

mo punto del rapporto tra il perdono divino e quello umano. Non v'è altra verità teologica più profonda di questa. Essa ci introduce nel mistero della salvezza. Perdonando il nostro simile non solo comprendiamo, realizziamo, conquistiamo il perdono divino, ma contribuiamo alla nostra salvezza. Essendo noi stessi salvati, salviamo gli altri e salvando gli altri salviamo noi stessi. Siamo solidali come genere umano.

Perdonando liberiamo la nostra personalità umana. Voi tutti coloro i quali non avete mai perdonato, andate a consultare, dopo il Signore, il vostro psichiatra: chiedetegli quale è la causa di tutte le psicosi, di tutte le nevrosi e complessi che ci portano, spesso contro la nostra volontà, a un comportamento singolare. Al contrario, voi che avete perdonato, riconoscete e confessate quale profonda liberazione interiore avete raggiunto!

### L'IPOCRISIA

Passo ora al secondo punto del passo evangelico: quello sull'ipocrisia. Nessuna cosa è stata condannata dal Signore più dell'ipocrisia.

Egli ha così giustamente veduto in essa il più grande pericolo ingannatore che possa esistere, vale a dire la luce che sembra angelica di Lucifero. E in effetti, la forza dell'ipocrisia è terribile. Sia per chi la vive e la pratica, che per coloro che la subiscono. E' pericolosa poiché risponde ad una necessità psicologica molto profonda dell'uomo.

L'uomo desidera sembrare diverso dal come è in realtà. Anche nei riguardi di se stesso e nei riguardi di Dio. Ed è così che egli si allontana dalla verità, dalla semplicità e naturalmente dal pentimento e dalla salvezza.

### RISPETTARE IL CARNEVALE

Tra qualche ora, fuori da questa chiesa, fuori dalla sua serenità, sfilerà per le strade di questa città il Carnevale. Non disprezzatelo, non ve ne prendiate gioco e non criticatevi per averlo menzionato in questo momento. Non è senza un rapporto con il problema così importante dell'ipocrisia. Prestategli tutta l'attenzione quest'anno, accordategli rispetto e una profonda riflessione. Il fenomeno è molto antico ed è il fenomeno di un profondo bisogno e dell'ansia dell'anima umana di liberarsi dell'ipocrisia quotidiana mediante l'espressione di una nuova ipocrisia anonima e dionisiaca.

Il Carnevale è una figura tragica. Esso cerca di sfuggire all'ipocrisia adottandone un'altra. Esso cerca di sostituirla tutte le varie maschere che porta ogni giorno con un'altra. Esso cerca di svuotare tutto ciò ch'è represso nel suo subcosciente e di liberarsene, ma la liberazione non viene e la tragedia del Carnevale resta insoluta. Il suo più profondo bisogno è di metamorfosarsi.

Il posto della Chiesa e quindi qui, presso il Carnevale. A colui che chiede la metamorfosi offriamo il messaggio centrale della Ortodossia. La metamorfosi. Non condanniamo quindi il Carnevale, ma al contrario fermiamoci, ascoltiamo il messaggio che viene da sotto la sua maschera, la sua angoscia, le sue lacrime. Ripeto: il Carnevale, cerca nelle sue passeggiate per le strade della città il messaggio più centrale dell'Ortodossia: la metamorfosi. Ed è il più sincero e il più onesto degli ipocriti. Penserete forse che io stia scherzando. Assolutamente no. Non v'è in questo momento problema più serio di questo per la Chiesa. E'

impossibile pensare che la Chiesa, e tanto più la nostra Chiesa Ortodossa, si tenga lontana dalla vita quotidiana, dai tempi attuali e dalla loro ansia, dai problemi scottanti del momento, considerando tutto ciò che avviene dall'alto della sua montagna. Come Chiesa siamo mescolati alla marcia del genere umano, a questa grande avventura che si chiama storia e che conduce alla fine dei fini. Nascondendoci sotto l'ieri, non siamo là oggi e il domani verrà senza di noi. Nel discorso

## LA RIVOLUZIONE DELLA GIOVENTU'

Chi ci potrebbe dire con piena responsabilità che tutti questi avvenimenti e fenomeni sconvolgenti della nuova generazione, dell'Umanità, questa musica e questi balli folli, il modo strano di vestire, tutta questa rivoluzione mondiale della gioventù, sono fuori della realtà storica in evoluzione? Se tutti i mentalmente limitati, tutti quelli che non vogliono vedere, tutti gli addetti del passato che si vantano per le virtù della loro epoca, complotteranno per criticare tutte queste cose, il dovere della Chiesa è quello di mostrare una comprensione di uomo-dio, incarnandosi come il suo Signore al centro di un mondo nuovo che viene da molto lontano e di udire questo grido d'angoscia che sorge da tutte queste cose che consideriamo folli. E certamente, tutto questo mondo nuovo che appare sul proscenio della storia ha qualcosa da dirci, con tutti questi fenomeni.

E' un fatto che una delle caratteristiche della nostra epoca è la colossale distanza esistente nella successione delle generazioni, voglio dire che dalla generazione che segue alla mia mi separano tre generazioni; come possiamo pretendere, allora, di capire questa nuova generazione che viene se non siamo la Chiesa di Cristo, la Chiesa che si incarna continuamente, ch'è in continua metamorfosi e che opera una continua metamorfosi? Siete certamente informati dell'apparizione di una nuova scienza, la "mellontologia" (scienza del futuro), che si occupa della ricerca e dello studio anticipato del futuro, di un futuro improbabile per il mondo, e per la previsione del quale anche la Chiesa è chiamata.

Che cosa troviamo come dato fondamentale di questa nuova scienza? La nostalgia e la ricerca dell'elemento profetico, senza il quale la Chiesa è priva di bussola. Pienamente conscio di questa necessità e di questa richiesta del tempo presente, il Patriarcato Ecumenico, sotto il governo ispirato del Patriarca Athenagoras I, ha compreso il bisogno del genere umano di unione. E' destino di questo elemento profetico, di essere uccisi e lapidati

che ho pronunciato a Ginevra, in occasione della IV Conferenza Panortodossa ho detto: "L'ieri è passato da lungo tempo, non viviamo nemmeno l'oggi che il postdomani è già arrivato". Lo ripeto oggi ancora più energicamente. Poiché è la verità che supera la ipocrisia moderata, la verità semplice. Il modo più facile di affrontare i problemi è di infischiarci, di criticarli e di passar oltre, come il prete e il levita della parabola del Buon Samaritano. Ma la piaga è là e grida.

a Gerusalemme. Ricordate le parole del Signore? "Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro i quali ti sono mandati, quante volte ho voluto radunare i tuoi figli, come una chioccia raduna i suoi pulcini sotto le sue ali, e non l'hai voluto! Ecco, la vostra casa non resterà deserta. I pulcini saranno radunati dalla chioccia, la Madre-Chiesa". Poiché è la profezia del Signore, è la sua volontà questo grido d'angoscia dell'epoca spaziale umana.

### L'UNIONE DELLE CHIESE

Non potremo sopravvivere come Chiese e Confessioni cristiane separate, all'urto di quest'onda dei nuovi venuti se non ci uniremo in Cristo. E' venuto il momento di liberarci dell'idea contraria ai principi dei Santi Padri, che la Chiesa non può interpretare la Santa Apocalisse che fino a un certo punto. D'ora innanzi dobbiamo assumerci, come Chiesa, e con l'audacia e il coraggio dei Santi Padri, la divina responsabilità di predicare nuovamente la parola di Dio, di presentare Gesù Cristo, il Vangelo e la Chiesa. Senza pesare i dogmi al grammo. Per esempio la concezione di una Chiesa intesa non come corporazione, ma della Chiesa Corpo del Cristo vivente nella risurrezione.

Fratelli miei, passo ora al tema della Messa dei fedeli. Stiamo per entrare nella Santa Quaresima e alla sua fine ci attende la visione, il miracolo e la certezza della Risurrezione. Avviamoci verso questa visione e questa certezza non imperdonati, non senza aver perdonato, non soltanto con l'astinenza dalla carne e dall'olio, senza ipocrisia, in divina libertà, nello spirito e nella verità dello Spirito.

Concludendo il mio discorso, ho il privilegio del tutto particolare di trasmettervi la santa benedizione di Sua Santità il nostro Patriarca Ecumenico Athenagoras I.

Metropolita di Calcedonia

MELITON

## La riforma liturgica della Chiesa cattolica in un commento ortodosso

"Ekklesia", la rivista ufficiale della Chiesa ortodossa greca, pubblica nel suo primo numero di quest'anno un commento alla recente riforma liturgica della Chiesa cattolica, nel quale, tra l'altro, è detto: "Dal punto di vista ortodosso merita d'attrarre l'attenzione il fatto che la nuova riforma liturgica, realizzata dalla Chiesa Cattolica Romana, costituisce, come ebbe a dichiarare recentemente Sua Santità il Papa Paolo VI, un progresso nei confronti della tradizione cristiana antica.

Questa riforma liturgica, sottolineano il-

lustri liturgisti d'Occidente (Ballhar Fischer, Emil Lengeling, Hans Joachim Schuez, ed altri) è stata fatta con piena coscienza della necessità di un ritorno alla Tradizione di Oriente che comprende tesori di immenso valore, e ch'è stata valorizzata da tanti studi e congressi ai quali hanno preso parte illustri liturgisti occidentali.

Il Capo della Chiesa cattolica romana aggiunge altresì che questa riforma non è affatto un atto o un'esperimento arbitrario, ma una legge, diligentemente elaborata da esperti liturgisti dopo lunghi studi e ricerche.

# LA FRONTIERA ECUMENICA

Anche quest'anno la "settimana di preghiere per l'unità dei cristiani" celebrata in gennaio, è stata l'occasione per fare un bilancio della situazione ecumenica: si moltiplicano i contatti tra le Chiese, ma le difficoltà nascono proprio quando cattolici, protestanti e ortodossi si trovano insieme per qualche iniziativa comune. Infatti, essi possono insieme pregare e leggere la Bibbia, ma non possono celebrare insieme l'Eucarestia; e questa è la pena più grande, per i cristiani che soffrono della loro divisione.

Prima, quando la situazione sembrava senza rimedio, non si sentiva il peso di questa eucarestia divisa, e sembrava naturale che ogni Chiesa celebrasse per proprio conto la propria eucarestia; ma oggi, è il successo stesso dell'ecumenismo che mette in crisi un ecumenismo che non riesce a riunire i cristiani attorno alla stessa tavola, per spezzare lo stesso pane e bere allo stesso calice.

Ormai è questa la frontiera a cui è giunto il movimento ecumenico; la stagione esaltante dei primi incontri, degli abbracci tra capi delle Chiese, è finita; passando dal vertice alla base, l'ecumenismo è giunto, forse prima di quanto le Chiese desiderassero, al suo momento della verità. Di qui la frequenza sempre maggiore con cui si pone il problema dell'intercomunione, cioè della possibilità di partecipare all'eucarestia di un'altra Chiesa.

Ma le Chiese sono contrarie all'intercomunione; e soprattutto la Chiesa cattolica e quella ortodossa. Le ragioni principali sono tre. La prima è che non si può coprire con un segno di unità, quale è l'eucarestia, una realtà di divisione; con l'intercomunione si smetterebbe di pagare il prezzo della separazione, ma la si lascerebbe sussistere. La seconda ragione è che non tutte le Chiese cristiane hanno la stessa fede nell'eucarestia, e quindi si finirebbe per partecipare allo stesso atto, dandogli significati diversi. La terza ragione è che cattolici e ortodossi non riconoscono ai ministri protestanti un vero sacerdozio, e quindi non possono riconoscere la loro eucarestia, perché dove non c'è sacerdozio non c'è eucarestia.

Di questi ostacoli, quello veramente insuperabile, ci sembra essere l'ultimo. Il primo non impedisce infatti tra cattolici e ortodossi orientali "una certa intercomunione", quando ci sia un accordo, in loco, tra le Chiese. Il secondo non impedisce che in certi casi di necessità un protestante sia ammesso ai sacramenti nella Chiesa cattolica; e del resto si stanno chiarendo molti equivoci che facevano apparire più distante la fede delle rispettive Chiese. Ma il terzo ostacolo, implicando un disconoscimento dell'eucarestia celebrata da ministri non validamente ordinati, sembra precludere, in via di principio, che cattolici e ortodossi possano partecipare a una liturgia eucaristica riformata.

Torna così per un'altra strada, che non è quella relativamente secondaria della discussione sul celibato dei preti, un problema cruciale per la Chiesa di oggi: quello del sacerdozio, della sua natura, della sua trasmissione.

Il punto da approfondire è probabilmente quello del rapporto tra sacerdozio ministeriale e sacerdozio comune dei fedeli. L'uno e l'altro discendono da Cristo, che ha fatto del

suo popolo, cioè della sua Chiesa, un "popolo sacerdotale", e all'interno di esso ha scelto e deputato degli uomini a esercitare in modo specifico il ministero; l'ordinazione sacerdotale, attraverso l'imposizione delle mani, è l'atto mediante il quale si perpetua questa istituzione divina, e mediante cui si realizza, nel senso più forte, la vocazione sacerdotale di tutta la comunità dei credenti, derivante dal battesimo.

Ma un vescovo africano, mons. Amissah, si è chiesto "se esiste una giustificazione biblica e teologica per limitare all'imposizione

delle mani da parte di vescovi validamente consacrati la forma scelta dallo Spirito Santo per perpetuare con il sacerdozi la successione apostolica". Se infatti ci fossero altre forme, ci si potrebbe chiedere in che misura sia riconoscibile un ministero autentico nelle Chiese della Riforma, anche fuori della linea ininterrotta della imposizione delle mani.

E' una domanda che aspetta ancora una risposta.

R. L. V.

## Verso un accordo della Chiesa cattolica con il Consiglio Mondiale delle Chiese

Si è tenuta recentemente a Roma la prima riunione della Commissione mista incaricata di studiare le possibilità di un accordo tra la Chiesa cattolica ed il Consiglio Mondiale delle Chiese.

Facevano parte della Commissione il pastore anglicano David Paton, il teologo riformato dott. Lukas Vischer, l'ortodosso Nikos Missiotis ed i cattolici John Long, Emanuel Lanne e Bernard Law.

La notizia di questa riunione ha suscitato non pochi commenti nei circoli di coloro i quali seguono attentamente l'evoluzione dei rapporti tra la Chiesa cattolica e l'importante organizzazione ecumenica di Ginevra. In occasione della sua visita al Consiglio Mondiale delle Chiese della scorsa primavera il Santo Padre Paolo VI aveva accennato ad alcune « gravi implicazioni teologiche e pastorali » dell'ingresso della Chiesa cattolica nel Consiglio di Ginevra del quale, con pochissime eccezioni, fanno parte tutte le Chiese e le comunità cristiane. Non è però escluso che gli impedimenti ai quali accennava il Papa possano essere eliminati con lo stesso procedimento usato in altre circostanze per facilitare l'ingresso nel Consiglio di Chiese ancorate su posizioni e principi di fondo ai quali esse non potevano rinunciare, vale a dire con la modifica della struttura e dello statuto del Consiglio stesso.

Per facilitare l'ingresso dei cattolici nella organizzazione interecclesiale di Ginevra si parla insistentemente dell'istituzione di un sistema bicamerale: una « Camera bassa » per gli attuali componenti del Consiglio, ed una « Camera alta » che comprenda la Chiesa cattolica ed altre Chiese ed organizzazioni confessionali a carattere mondiale, come la Federazione luterana mondiale, il Consiglio mondiale congregazionalista, il Consiglio metodista mondiale, l'Alleanza riformata mondiale ed altre.

In un primo momento la Chiesa cattolica era decisa a restare fuori del Consiglio di Ginevra, per proseguire in proprio gli studi, le ricerche e le esperienze ecumeniche incominciate. Si sarebbe stabilito in tal modo un parallelismo di intenzioni e di realizzazioni rispetto al Consiglio, che avrebbe potuto esporre al rischio di contrapporre un ecumenismo cattolico all'ecumenismo protestante e ortodosso, il che avrebbe condotto a risultati

ed effetti contrari ai fini del movimento ecumenico. Per evitare tale pericolo si era giunti — da parte non cattolica — alla conclusione che era necessaria una radicale modifica dell'attuale struttura del Consiglio e che occorreva creare un organismo interecclesiale. Un tale organismo avrebbe però implicato incognite e rischi che non potevano essere trascurati; anche perché nei suoi vent'anni di esistenza il Consiglio di Ginevra aveva dato risultati decisamente positivi.

Si è così arrivati all'idea della creazione delle due « Camere », che potrebbe essere una soluzione, seppure di non immediata realizzazione pratica.

Così come stanno oggi le cose, sbagliano tanto coloro che da ambo le parti considerano una diminuzione del prestigio la federazione della Chiesa cattolica con i suoi avversari di ieri, quanto gli ottimisti superficiali, che danno già per certa la presenza cattolica nel Consiglio. « Si stanno semplicemente facendo i primi passi verso la ricerca di una soluzione che rende necessaria da ambo le parti molta chiarezza nell'esposizione delle rispettive dottrine, sincerità, realismo e buona volontà », ha dichiarato recentemente una personalità del Consiglio Mondiale delle Chiese. Poiché un'unione vera e propria non è ancora possibile, la formula di una « federazione » delle Chiese è per il momento l'unica che possa dare buoni risultati, anche se una formula come questa presuppone qualche sacrificio di prestigio sia da parte dei cattolici che delle Chiese membri del Consiglio.

Una cosa è certa: se vogliamo affrontare e risolvere problemi gravi di portata mondiale, come la pace, la giustizia sociale, lo sviluppo dei popoli che fanno ora il loro ingresso nella storia, e l'analfabetismo, e se soprattutto vogliamo predicare il Vangelo e dare a tutti gli uomini l'esempio di una vita veramente evangelica, noi cristiani non possiamo continuare a restare divisi. La ricerca dell'unità è l'unico modo per far cessare lo scandalo delle divisioni, il più grave e il più difficile a capirsi tra quanti gettarono la loro ombra sulla Chiesa di Cristo nei venti secoli di storia del cristianesimo. L'alternativa è questa: o si decideranno i cristiani a fare tutto il possibile per essere nuovamente uniti in una sola Chiesa, o la storia li metterà essa stessa fuori giuoco ».

# Il Patriarca Athenagoras: "...la separazione del 1054 non è stata proclamata ufficialmente da un Papa di Roma o da un Sinodo d'Oriente"

In una lettera indirizzata recentemente al direttore della rivista greca "Ellinika Themata" per ringraziarlo del suo articolo sul "II Simposio ecumenico" organizzato ad Atene dalla Fondazione Europea Dragan sul tema della comune celebrazione della Pasqua, il Patriarca Athenagoras dice tra l'altro: "...la separazione del 1054, nota come lo scisma tra l'Occidente e l'Oriente, non è stata proclamata ufficialmente da un papa di Roma o da un Sinodo d'Oriente; essa non fu originata da ragioni dogmatiche, canoniche o politiche, ma esiste "de facto" dal momento stesso in cui abbiamo cessato automaticamente e

senza alcun motivo di amarci gli uni gli altri e di comunicarci al medesimo Santo Calice.

Infatti, se ci voltiamo a guardare all'epoca anteriore all'anno 1054, e dopo che il 7 dicembre 1965 sono stati tolti gli anatemi, ci domandiamo tutti per quale motivo non ritorniamo al Santo Calice comune. E' questo un passo che esige preghiera e coraggio.

La prima volta Cristo è venuto solo di sua volontà. Adesso lo dobbiamo far venire noi, marciando insieme, l'Oriente e l'Occidente verso Emaus, per la comune "frazione del pane". ("Ellinika Themata", n. 164-66).

## "A proposito del Calice comune"

La rivista "Ekklesia" pubblica nel suo N. 5 del 15 febbraio 1970 un breve riassunto della Dichiarazione del Segretario per l'Unione dei Cristiani in materia di eucarestia comune tra cristiani di varie confessioni. La stessa rivista scrive commentando "il gran chiasso" che si fa oggi intorno all'Eucarestia comune: "Negli ultimi tempi c'è chi fa molto chiasso a proposito del calice comune della divina Eucarestia per il raggiungimento del quale le confessioni cristiane si avvicinano mutuamente mediante il dialogo.

"Ma la comunione sacramentale tra eterodossi non è affatto possibile senza un previo riavvicinamento dogmatico. Il Segretario

vaticano per l'Unità cristiana ha promulgato recentemente un documento nel quale si dichiara che le discussioni avutesi finora con le Chiese e comunità protestanti d'Occidente non permettono ancora la "comunicatio in sacris" con esse, perché tale comunione esige una medesima fede.

"Tenendo conto di tutto ciò è quindi una illusione quella di considerare il "calice comune" come un mezzo per la realizzazione dell'unità delle Chiese. La comunione sacramentale non è affatto un mezzo attraverso il quale si compirà l'unità nella fede, ma il frutto e l'incoronazione di questa unità da realizzare in avvenire."

## Koenig parla dei suoi incontri con Mindszenty

« Non sono un diplomatico vaticano ». Da questa premessa, il cardinale Koenig muove, in un'intervista a « Famiglia cristiana » per ribadire il carattere « essenzialmente religioso » dei suoi rapporti con gli ambienti cattolici dei Paesi dell'Est europeo. In particolare, l'arcivescovo di Vienna si dilunga sugli incontri avuti con il cardinale Mindszenty.

Il cardinale Koenig è l'unica persona che avvicina periodicamente il primate ungherese, chiuso da tredici anni nell'ambasciata americana di Budapest. Il permesso al porporato austriaco viene rilasciato dallo stesso presidente degli Stati Uniti.

La giornata del cardinale Mindszenty viene descritta come quella di un monaco di stretta clausura. La Messa al mattino, poi legge e scrive le sue memorie. Fisicamente sta bene. I colloqui con il cardinale Koenig vertono generalmente su problemi della Chiesa.

Quanto alle prospettive future, « Famiglia cristiana » scrive che il caso appare praticamente insolubile. Budapest sarebbe disposta a lasciar partire il primate, ma a condizione che egli si impegni a non parlare e a non scrivere. Condizioni che l'arcivescovo magiaro non è disposto ad accettare. Quanto a Paolo VI, « ha sempre lasciato la massima libertà a Mindszenty di decidere del proprio destino ».

## FAVOREVOLE ALL'ABOLIZIONE DEL CELIBATO SACERDOTALE IL CONSIGLIO PASTORALE OLANDESE

Il Consiglio pastorale olandese si è dichiarato, a stragrande maggioranza, favorevole all'abolizione del celibato dei preti. I 106 delegati con diritto al voto si sono pronunciati quattro volte su altrettanti aspetti, particolari dell'importante questione, mentre gli otto vescovi olandesi presenti all'assemblea si sono sempre astenuti dal voto. Ecco i risultati delle quattro votazioni: con 90 voti favorevoli, 6 contrari e 2 schede bianche, i sacerdoti olandesi hanno chiesto che l'obbligo del celibato venga in generale soppresso;

con 83 voti favorevoli, 3 contrari e 9 schede bianche, il Consiglio pastorale ha raccomandato che i preti che vogliono sposarsi, o che siano già sposati, possano continuare a esercitare in pieno il ministero sacerdotale;

con 94 voti favorevoli, uno contrario e 3 schede bianche, è stato chiesto che i preti già sposati possano esercitare il sacerdozio con eguali diritti;

con 93 « sì », 2 « no » e 3 schede bianche, il Consiglio si è pronunciato per l'abolizione del principio del celibato.

## LA SETTIMANA PER L'UNITA' IN GRECIA

Nel corso della Settimana di preghiere si sono avute in Grecia alcune manifestazioni ecumeniche isolate dovute per lo più a iniziative particolari, informa la rivista Typos di Atene (n. 38 gennaio 1970).

Nella sala di conferenze dei Padri gesuiti si è svolto un dialogo pubblico diretto dal r.p. Elpidios Stephanou (cattolico) e dal r.p. Pyrounakis (ortodosso), sul tema "L'Ecumenismo visto dal punto di vista cattolico ortodosso".

Dal 24 al 25 gennaio si è tenuto presso la Accademia ortodossa di Creta un Simposio ecumenico sul tema "Rinnovamento e unità".

Vi hanno preso parte numerosi teologi cattolici, ortodossi e protestanti, tra i quali i padri John Meijer, Dimitri Salachas, M. Braoslaw e il teologo laico John R. Skelton (USA).

La Chiesa ortodossa era rappresentata da Mons. Ireneo, Metropolita di Kissamos e Selinos e presidente dell'Accademia, A. Papaderos, direttore dell'Accademia, Chr. Voulgaris, assistente della Facoltà di Teologia di Atene, l'archimandrita Dr. M. Kardamakis e molti altri teologi ortodossi appartenenti al clero e al mondo laico.

Ad Atene ha avuto luogo il 26 gennaio una manifestazione ecumenica di musica liturgica in omaggio di S. Santità il Patriarca Athenagoras per il 21.mo anniversario della sua ascesa al trono. Tutte le comunità cristiane della città hanno eseguito canti liturgici in questo incontro di vera carità fraterna.

Tra i presenti sono stati notati il Vicepresidente del Consiglio, sig. Stylianos Pattakos s. Beatitudine l'Arcivescovo d'Atene e di tutta la Grecia, Mgr. Hyeronimos, Mgr. Printezis, arcivescovo latino, Mgr. Giacinto Gad, esarca per i greci cattolici, numerosi vescovi ortodossi e armeni, pastori protestanti, professori universitari, numerosi sacerdoti cattolici, ortodossi e armeni e personalità illustri della società locale. La manifestazione è stata organizzata dal teologo ed ecumenista prof. Panotis.

## NUOVE CONSACRAZIONI IN POLONIA

Quest'anno la Polonia ha avuto 406 nuovi sacerdoti, di cui 256 diocesani e 150 religiosi. Le Diocesi più dotate, da questo punto di vista, sono state quelle di Tarnow e di Wroclaw, ognuna delle quali ha avuto 24 nuovi presbiteri. Fra gli ordini religiosi, la Provincia Settentrionale dei Salesiani può vantare il maggiore apporto numerico, con 16 presbiteri. Cracovia è la nostra città in cui viene imposto il maggior numero di sacramenti sacerdotali, 62 nuovi presbiteri fra i soli sacerdoti religiosi.

Ha lasciato un'impressione indimenticabile la cerimonia della consacrazione sacerdotale condotta dal Vescovo Monsignor Bronislaw Dabrowski presso il Seminario Ecclesiastico dei Padri Orionisti di Zdunska Wola, il 6 luglio di quest'anno. La funzione si è svolta all'aperto, al crepuscolo, in un ambiente inconsueto: da un lato l'alta parete di un edificio, completamente rivestita di piante di vite, dall'altra un giardino. Il Vescovo era attorniato da altri 12 concelebranti più anziani. L'ottima visibilità, le brevi, ma incisive frasi dette dal commentatore, il bellissimo canto corale, l'ottimo impianto di radiofonia, tutto ciò ha contribuito a vincolare l'attenzione dei presenti alla liturgia, permettendo di vivere in modo emozionante il particolare momento suggestivo.